

Economy

IL BUSINESS MAGAZINE DI MONDADORI

INVESTIMENTI

ALTERNATIVE | IG MARKETS PORTA IN ITALIA UN PRODOTTO SOFISTICATO

LA MAGIA CHE MOLTIPLICA I PROFITTI

Da Londra arrivano i Contratti per differenza (Cfd). Si versa solo parte del controvalore e l'effetto leva fa il resto. Ma se qualcosa va storto...

di ROBERTA CAFFARATI

Sono nati per dare la possibilità agli investitori inglesi di aggirare il fisco, poi si sono affermati come strumenti derivati per molti, ma non per tutti. In perfetto stile british, il nome è onomatopoeico: *Contract for difference*, ovvero Contratto per differenza (Cfd), e a essere scambiata è proprio la «differenza» tra il prezzo di acquisto e di vendita di un'azione, indice o valuta. A portarli in Italia è stata **Ig Markets**, broker londinese fondato negli anni Settanta da Stuart Wheeler, che fa parte del gruppo Ig quotato alla Borsa della capitale inglese.

«All'inizio il Cfd era una buona maniera per evitare ai clienti istituzionali che investivano a Londra di pagare l'imposta di bollo, pari allo 0,5% del capitale impiegato, se conferivano un mandato d'acquisto a un intermediario che era anche membro della Borsa di Londra» dice a *Economy* Alessandro Capuano, capo del desk italiano che Ig Markets ha aperto alla fine dello scorso anno con base a Londra. «Poi, l'utilizzo si è allargato anche ai risparmiatori».

Con un'avvertenza: questi prodotti sono adatti a un pubblico sofisticato, con una buona conoscenza dei mercati finanziari, un'alta predisposizione al rischio e non ragiona in un'ottica da cassetista, ma da trader mordi e fuggi.

IL CAPITALE NON SI BLOCCA. A differenza di altri prodotti derivati (*vedere box a destra*) il Cfd sfrutta l'effetto leva senza immobilizzare il capitale: l'investitore assume una posizione rialzista (in gergo *long*) o ribassista (*short*) versando solo una frazione del controvalore complessivo (*vedere scheda a pagina 79*). Fatto 100 il valore di un'azione, infatti, per coprire l'investimento si può versare un deposito iniziale del 5% sui titoli più liquidi e a

grande capitalizzazione, che sale fino a un massimo del 25% per titoli che sono fuori dai grandi indici.

«La parte restante del capitale la mette Ig Markets» dice Capuano. «Il cliente paga un tasso d'interesse e riceve il differenziale di rendimento tra prezzo di acquisto e vendita dell'azione, considerando anche dividendi, diritti di Opa, aumenti di capitale».

Il tasso d'interesse applicato per gli acquisti che puntano sul rialzo del titolo è pari all'Euribor a cui si aggiunge il 2,5%; se si punta al ribasso, invece, il tasso è pari all'Euribor meno il 2,5%. I costi, per una volta, non sono una nota dolente: non ci sono commissioni sulle transazioni e la negoziazione, che in parte dipende dalla grandezza del patrimonio investito dal cliente, in media è l'1 per mille (0,1%) su tutti i mercati.

Ma questo strumento non è per tutti. «Fa parte del nostro lavoro selezionare la clientela, scartando chi non ha le caratteristiche per investire in questi prodotti» aggiunge Capuano. Non è un caso che i Cfd non sono distribuiti in banca e non

sono nei portafogli prodotto dei promotori. «Abbiamo scelto internet e il telefono per raggiungere gli investitori perché è la maniera migliore per renderci conto se chi si avvicina all'investimento è davvero in grado di sopportare il rischio che comporta» sottolinea Capuano.

Un primo *screening* avviene compilando un modulo disponibile sul sito (www.igmarkets.it) dove si saggia l'esperienza nel settore investimenti, poi ci sono il contatto telefonico e l'apertura del conto presso **Unicredit**, che è la banca d'appoggio scelta dal broker inglese.

«Se ci rendiamo conto che il profilo della persona non è adatto, sconsigliamo l'acquisto». Il cliente tipo ha un reddito di almeno 20 mila euro, risparmi al netto dei debiti di almeno 20 mila euro e una buona esperienza nel trading sui mercati. L'investimento viene monitorato 24 ore su 24 e, oltre a un conto base, c'è la possibilità di aprire un conto a capitale protetto che consente di indicare, per ogni posizione aperta, il livello di *stop loss*, cioè di perdita massima oltre la quale si intende uscire. ■

GLI ALTRI DERIVATI

■ FUTURE

È un contratto con cui un investitore si impegna ad acquistare o a vendere, a una certa scadenza e a un certo prezzo, un determinato ammontare di un bene (per esempio una materia prima, come l'oro, il petrolio e così via). I contratti future possono essere scambiati sul mercato, a un prezzo che ovviamente dipende dalle quotazioni della commodity sottostante: se i valori del petrolio salgono, anche il future per l'acquisto del greggio si muove nella stessa direzione. Una delle caratteristiche dei future è rappresentata dall'effetto leva, cioè dalla capacità di amplificare i guadagni, ma anche le perdite, registrate dalla *commodity* sottostante.

■ CERTIFICATO

È uno strumento d'investimento che replica le performance di un indice sottostante a cui è collegato, che può essere un listino di Borsa (per esempio l'S&P Mib di Milano), ma anche un paniere qualsiasi di materie prime come l'oro, il petrolio, l'argento o i cereali. La particolarità del certificato è che, oltre a essere negoziabile in Borsa, ha una scadenza. A una data stabilita viene rimborsato dall'intermediario che l'ha emesso, a un valore che dipende dall'andamento dell'indice sottostante: se questi è cresciuto rispetto alla data di acquisto, l'investitore guadagna. Viceversa, se il sottostante perde, anche l'investitore ha perso.

■ COVERED WARRANT (CW)

Il covered warrant (Cw) è un titolo negoziabile in Borsa, il cui funzionamento è molto simile a quello di altri importanti strumenti derivati come le opzioni. Chi acquista ha la facoltà, ma non l'obbligo, di vendere (in questo caso si chiamano Cw put) o di acquistare (Cw call) un'attività finanziaria sottostante, per esempio un'azione, a una determinata scadenza e a un prezzo prefissato (*strike price*). Più alta è la differenza tra il valore di mercato del sottostante e lo *strike price*, maggiore è il profitto per chi detiene il covered warrant in portafoglio. Il risultato è inverso se invece il prezzo del sottostante scende al di sotto dello *strike price*. In questo caso l'investitore subisce una perdita.

GRANDI UTILI, MA ANCHE POTENZIALI PERDITE

GUADAGNARE AL RIALZO L'esempio indica un investimento di 1.000 euro sul titolo A che quota 5 euro mettendo a confronto l'acquisto diretto e il Cfd. Nel primo caso si impiegano 1.000 euro, nel secondo 50 euro (margine garanzia del 5%) con una leva pari a 20. Se il titolo A sale dell'1,5% si ha un profitto di 0,075 euro per azione (per un totale di 15 euro), pari a un rendimento dell'1,5% con l'acquisto diretto e del 30% sul singolo investimento con il Cfd.

| | ACQUISTO DIRETTO | CFD |
|---------------------------|------------------|---------|
| CAPITALE IMPEGNATO | 1.000 € | 50 € |
| CONTROVALORE | 1.000 € | 1.000 € |
| PROFITTO | 15 € | 15 € |
| RENDIMENTO DOPO UN GIORNO | 1,50% | 30% |

IN CASO DI MOVIMENTO AL RIBASSO SI SAREBBE INCORSI IN UNA PERDITA EQUIVALENTE

GUADAGNARE AL RIBASSO L'esempio in basso confronta la modalità tradizionale di vendita allo scoperto e il Cfd che non costi per prestito titoli. La vendita allo scoperto è su 100 azioni del titolo B al prezzo di 10 euro, per un controvalore di 1.000 euro. Nel primo caso si impiegano 1.000 euro, con il Cfd (margine garanzia 5%) 50 euro. Il giorno dopo il titolo scende a 9,90 euro (-1%). Il profitto è 10 euro (0,10 euro per azione, per 100 azioni). Con il Cfd il rendimento è del 20%.

| | VENDITA ALLO SCOPERTO | CFD |
|---------------------------|-----------------------|---------|
| CAPITALE IMPEGNATO | 1.000 € | 50 € |
| CONTROVALORE | 1.000 € | 1.000 € |
| PROFITTO | 10 € | 10 € |
| RENDIMENTO DOPO UN GIORNO | 1% | 20% |

SE IL TITOLO AVESSSE INVECE REGISTRATO UNA TENDENZA RIALZISTA, SI SAREBBE PRODOTTA UNA PERFORMANCE NEGATIVA OPPOSTA.